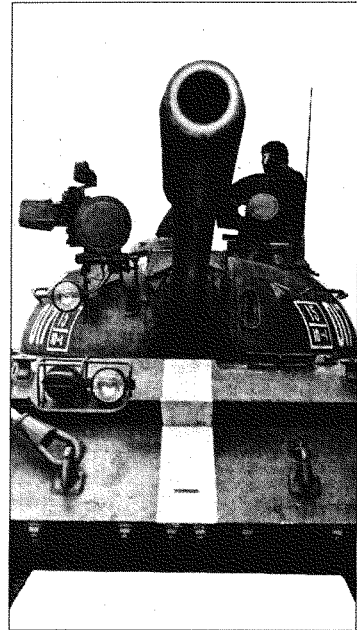


# PRAGA 1968-69

## La parola soffocata della libertà che urlò anzitempo contro il Muro

Un grande progetto culturale dell'Università di Udine fra Roma e il Friuli alla vigilia del semestre ceco all'Ue



apre il volume. La prima sezione, ricca e variegata, accanto alla documentazione fotografica di incontri e manifestazioni presenta libri e riviste che hanno segnato un'epoca, fotogrammi e manifesti di celebri film, foto di scene d'avanguardia, opere d'arte: come già accennato, la Primavera che scoppia a Praga nel 1968 è l'esito di un processo di liberalizzazione avviato già nei primi anni Sessanta. La seconda sezione, dedicata alla Primavera, è densa di eventi e di immagini: il Partito comunista cecoslovacco accoglie le istanze sociali di cui artisti e intellettuali si sono fatti i portavoce, e con il "nuovo corso" impersonato da Alexander Dubcek accende la speranza anche in chi non era mai stato comunista, attirando l'attenzione internazionale sul piccolo paese centroeuropeo ormai da anni rannicchiato nell'ombra tra i cosiddetti "satelliti" dell'Unione Sovietica. D'altra parte, naturalmente, la maggior parte dei paesi che aderiscono al Patto di Varsavia nutre serie preoccupazioni: di fronte alla gioia dei giovani si profilano le armi.

La terza sezione racconta l'invasione della Cecoslovacchia proponendo innanzi tutto tre differenti sguardi di fotografi: le già ricordate praghensi Dagmar Hočová e Daniela Šýkorová e lo slovacco Ladislav Bielik. L'occu-

pazione armata non di una città, ma dell'intero paese è raccontata nelle immagini di guerriglia, nelle espressioni di sgomento, di opposizione, con le barricate di volantini, manifesti, appelli scritti sui muri a Praga, Bratislava, Liberec, Šumperk, Olomouc, Zlín, Brno. Il racconto è circostanziato inoltre grazie a giornali e documenti dell'epoca, provenienti da archivi privati e dalla Biblioteca-Museo Libri Proibiti di Praga; un contributo essenziale si deve all'Archivio dell'Università di Bologna, che con l'attenta e appassionata collaborazione di Guido Gambetta ha fornito fotografie e documenti riguardanti personaggi ed eventi slovacchi.

Un contributo conoscitivo nuovo si offre con le fotografie inedite di Virgilio Tosi, un documentarista italiano che nell'agosto 1968 si trovava in Cecoslovacchia, pubblicata per la prima volta insieme alla cronaca dei giorni dell'occupazione che egli scrisse da testimone degli eventi. Il diario di Tosi contribuisce a svincolare dalla mostra il libro, che propone dunque molto più di un semplice catalogo di documentazione: testimonianza diretta dell'epoca, le pagine di Tosi trasmettono informazioni utili a comprendere modi e strumenti della resistenza all'occupazione armata, e inoltre l'emozione e la delusione di chi aveva creduto nella realtà del "socialismo dal volto umano" ed è costretto suo malgrado a constatarne l'inconsistenza di utopia. Tosi scrive a caldo, senza poter immaginare quanto accadrà nei mesi e negli anni successivi, ma il suo commento suggerisce alcune motivazioni della profonda crisi che gli eventi cecoslovacchi innescarono nella sinistra italiana.

La quarta sezione, infine, è la mesta cronaca di una sconfitta: la ricchezza di spunti e la produttiva concitazione della Primavera e degli anni che l'avevano preceduta lasciano ora il posto a una lenta distruzione, all'annientamento di ogni spinta al cambiamento e alla liberalizzazione. L'anniversario dell'occupazione vede gli ultimi scontri di piazza, brutalmente repressi. In Italia la divisione all'interno del Partito comunista è ormai definitiva: "Praga è sola", titola nel settembre 1969 "Il Manifesto".

Una riflessione sulle reazioni che gli eventi cecoslovacchi suscitano in Italia è contenuta nelle testimonianze offerte in interviste a protagonisti di quell'epoca (ad esempio Pietro Ingrao, Rossana Rossanda, Enzo Bettiza e altri) raccolte oggi nel film documentario diretto da Pietro De Gennaro, prodotto per accompagnare l'esposizione, che le propone insieme a riprese d'archivio.

di Annalisa Cosentino

**R**icordando il 1968 a Praga il pensiero corre subito all'agosto, alle immagini dell'invasione della Cecoslovacchia diffuse sulla stampa e subito moltiplicate nei notiziari televisivi in tutto il mondo: alle colonne di automezzi militari e di carri armati che attraversano i confini ed entrano nelle città, agli edifici mitragliati, ai fucili e ai cannoni puntati contro persone dai volti increduli, arrabbiati, sgomenti.

Ma l'occupazione militare del Paese, che annientando l'utopia del "socialismo dal volto umano" segnava la fine violenta della stagione ricca e promettente culminata nei mesi precedenti, non fu affatto l'unico evento memorabile in quell'anno della storia della Cecoslovacchia e dell'Europa.

Il valore dell'attività culturale esplosa in quel paese negli anni Sessanta del Novecento, quando prendeva forma la speranza di poter riformare il socialismo realizzato, è sempre più evidente, e a distanza di quarant'anni possiamo bene apprezzarne lo spessore malgrado il sistematico tentativo di azzeramento operato nei successivi vent'anni di "normalizzazione" politica e sociale.

Dopo la caduta del regime alla fine del 1989, la conoscenza della storia, della letteratura e dell'arte ceca è divenuta più facilmente accessibile anche oltre i confini cecoslovacchi; tuttavia l'interesse dell'occidente era già stato vivo anche in precedenza: per quanto riguarda in particolare gli anni Sessanta, non solo per la forza d'attrazione esercitata dall'esperimento politico e sociale in atto, ma soprattutto per il valore intrinseco di quella cultura.

Certo non per motivi principalmente politici, ad esempio, le prose di Bohumil Hrabal e Milan Kundera, che finalmente uscivano in quegli anni, dopo un lento disvelo, venivano immediatamente tradotte in tedesco, inglese, francese, e in qualche caso perfino in italiano: se il valore letterario di quei libri fosse stato secondario rispetto ai contenuti di informazione e denuncia civile, i due scrittori non sarebbero oggi annoverati tra i maestri della letteratura europea.

Così come la ricca tradizione culturale ceca, con la sua vivace avanguardia artistica e la sua democrazia all'avanguardia in Europa tra le due guerre, non aveva potuto essere annientata nel decennio dello stalinismo, allo stesso modo la morte nel 1968 dell'utopia socialista, che molti avevano con-

diviso anche nell'Europa occidentale, non lasciò terra bruciata; sebbene con difficoltà e limitazioni, la ricchezza del contesto in cui era stato possibile il fiorire della Primavera di Praga produce i suoi frutti anche durante e dopo il ventennio della "normalizzazione".

**D**unque la mostra, allestita al Palazzo delle Esposizioni di Roma, e questo libro, che si propongono di raccontare Praga da una primavera all'altra: 1968-1969, non riuscirebbero in questo intento senza presentare innanzi tutto il contesto e i presupposti degli eventi di quell'anno. Lo fanno con opere d'arte, parole e immagini, documentarie e d'autore.

Più di trenta opere d'arte, messe a disposizione dalla Národní Galerie (Galleria Na-

zionale) di Praga e da collezioni private, mostrano come le istanze avanguardistiche furono reinterpretate negli anni Sessanta da artisti di fama internazionale quali Jiří Kolář, Milan Křížák, Vladimír Boudník, Milan Lálaha. Grazie alla generosa collaborazione del Národní archiv České republiky (Archivio di Stato della Repubblica Ceca) e dei musei regionali delle città di Brno, Olomouc e Šumperk, una ricca documentazione fotografica racconta quanto accadde nel corso del 1968. L'impatto visivo degli eventi narrati si accentua nella ricca selezione di fotografie d'autore che permette di approfondire l'interpretazione per immagini dei fatti accaduti. Dagmar Hočová accompagna con il suo sguardo complice tutta l'esposizione, ritraendo la gioia dei giovani che

manifestano per le vie di Praga, la disperazione sui volti di chi assiste alla violenza dell'agosto, il cordoglio composto ai funerali di Jan Palach, la tristezza desolata della "normalizzazione". Daniela Šýkorová e Ladislav Bielik presentano i giorni dell'occupazione: l'una, sgomenta, a Praga; l'altro a Bratislava, dove registra la cronaca drammatica con la violenza degli scontri e la resistenza della popolazione. I reportage di Rodolfo Pais e Mario De Biasi ripropongono infine alcune fotografie uscite nel 1968 sulla stampa italiana: di Praga, Pais racconta il festoso corteo del Primo maggio, De Biasi l'invasione.

Le quattro sezioni in cui l'esposizione è suddivisa si riflettono nella sequenza che



LE IMMAGINI

Due testimonianze fotografiche dell'invasione sovietica nel 1968. Qui la folla circonda un carro armato in piazza San Venceslao a Praga.

**R**icordando il 1968 a Praga il pensiero corre subito all'agosto, alle immagini dell'invasione della Cecoslovacchia diffuse sulla stampa e subito moltiplicate nei notiziari televisivi in tutto il mondo: alle colonne di automezzi militari e di carri armati che attraversano i confini ed entrano nelle città, agli edifici mitragliati, ai fucili e ai cannoni puntati contro persone dai volti increduli, arrabbiati, sgomenti.

Ma l'occupazione militare del Paese, che annientando l'utopia del "socialismo dal volto umano" segnava la fine violenta della stagione ricca e promettente culminata nei mesi precedenti, non fu affatto l'unico evento memorabile in quell'anno della storia della Cecoslovacchia e dell'Europa.

Il valore dell'attività culturale esplosa in quel paese negli anni Sessanta del Novecento, quando prendeva forma la speranza di poter riformare il socialismo realizzato, è sempre più evidente, e a distanza di quarant'anni possiamo bene apprezzarne lo spessore malgrado il sistematico tentativo di azzeramento operato nei successivi vent'anni di "normalizzazione" politica e sociale.

Dopo la caduta del regime alla fine del 1989, la conoscenza della storia, della letteratura e dell'arte ceca è divenuta più facilmente accessibile anche oltre i confini cecoslovacchi; tuttavia l'interesse dell'occidente era già stato vivo anche in precedenza: per quanto riguarda in particolare gli anni Sessanta, non solo per la forza d'attrazione esercitata dall'esperimento politico e sociale in atto, ma soprattutto per il valore intrinseco di quella cultura.

Certo non per motivi principalmente politici, ad esempio, le prose di Bohumil Hrabal e Milan Kundera, che finalmente uscivano in quegli anni, dopo un lento disgelo, venivano immediatamente tradotte in tedesco, inglese, francese, e in qualche caso perfino in italiano: se il valore letterario di quei libri fosse stato secondario rispetto ai contenuti di informazione e denuncia civile, i due scrittori non sarebbero oggi annoverati tra i maestri della letteratura europea.

Così come la ricca tradizione culturale ceca, con la sua vivace avanguardia artistica e la sua democrazia all'avanguardia in Europa tra le due guerre, non aveva potuto essere annientata nel decennio dello stalinismo, allo stesso modo la morte nel 1968 dell'utopia socialista, che molti avevano con-

# PRAGA 1968-69

## La parola soffocata della libertà che urlò anzitempo contro il Muro

Un grande progetto culturale dell'Università di Udine fra Roma e il Friuli alla vigilia del semestre ceco all'Ue

di Annalisa Cosentino

diviso anche nell'Europa occidentale, non lasciò terra bruciata; sebbene con difficoltà e limitazioni, la ricchezza del contesto in cui era stato possibile il fiorire della Primavera di Praga produce i suoi frutti anche durante e dopo il ventennio della "normalizzazione".

**D**unque la mostra, allestita al Palazzo delle Esposizioni di Roma, e questo libro, che si propongono di raccontare *Praga da una primavera all'altra: 1968-1969*, non riuscirebbero in questo intento senza presentare innanzi tutto il contesto e i presupposti degli eventi di quell'anno. Lo fanno con opere d'arte, parole e immagini, documentarie e d'autore.

Più di trenta opere d'arte, messe a disposizione dalla Národní Galerie (Galleria Na-

zionale) di Praga e da collezioni private, mostrano come le istanze avanguardistiche furono reinterpretate negli anni Sessanta da artisti di fama internazionale quali Jiri Kolár, Milan Knížák, Vladimír Boudník, Milan Lahuha. Grazie alla generosa collaborazione del Národní archiv České republiky (Archivio di Stato della Repubblica Ceca) e dei musei regionali delle città di Brno, Olomouc e Šumperk, una ricca documentazione fotografica racconta quanto accadde nel corso del 1968. L'impatto visivo degli eventi narrati si accentua nella ricca selezione di fotografie d'autore che permette di approfondire l'interpretazione per immagini dei fatti accaduti. Dagmar Hočová accompagna con il suo sguardo complice tutta l'esposizione, ritraendo la gioia dei giovani che

manifestano per le vie di Praga, la disperazione sui volti di chi assiste alla violenza dell'agosto, il cordoglio composto ai funerali di Jan Palach, la tristezza desolata della "normalizzazione". Daniela Šýkorová e Ladislav Bielik presentano i giorni dell'occupazione: l'una, sgomenta, a Praga; l'altro a Bratislava, dove registra la cronaca drammatica con la violenza degli scontri e la resistenza della popolazione. I reportage di Rodolfo Pais e Mario De Biasi ripropongono infine alcune fotografie uscite nel 1968 sulla stampa italiana: di Praga, Pais racconta il festoso corteo del Primo maggio, De Biasi l'invasione.

Le quattro sezioni in cui l'esposizione è suddivisa si riflettono nella sequenza che

apre il volume. La prima sezione, ricca e variegata, accanto alla documentazione fotografica di incontri e manifestazioni presenta libri e riviste che hanno segnato un'epoca, fotogrammi e manifesti di celebri film, foto di scene d'avanguardia, opere d'arte: come già accennato, la Primavera che scoppia a Praga nel 1968 è l'esito di un processo di liberalizzazione avviato già nei primi anni Sessanta. La seconda sezione, dedicata alla Primavera, è densa di eventi e di immagini: il Partito comunista cecoslovacco accoglie le istanze sociali di cui artisti e intellettuali si sono fatti i portavoce, e con il "nuovo corso" impersonato da Alexander Dubcek accende la speranza anche in chi non era mai stato comunista, attirando l'attenzione internazionale sul piccolo paese centroeuropeo ormai da anni rannicchiato nell'ombra tra i cosiddetti "satelliti" dell'Unione Sovietica. D'altra parte, naturalmente, la maggior parte dei paesi che aderiscono al Patto di Varsavia nutre serie preoccupazioni: di fronte alla gioia dei giovani si profilano le armi.

La terza sezione racconta l'invasione della Cecoslovacchia proponendo innanzi tutto tre differenti sguardi di fotografi: le già ricordate praghese Dagmar Hóchová e Daniela Sýkorová e lo slovacco Ladislav Bielik. L'occupazione armata non di una città, ma dell'intero paese è raccontata nelle immagini di guerriglia, nelle espressioni di sgomento, di opposizione, con le barricate di volantini, manifesti, appelli scritti sui muri a Praga, Bratislava, Liberec, Šumperk, Olomouc, Zlín, Brno. Il racconto è circostanziato inoltre grazie a giornali e documenti dell'epoca, provenienti da archivi privati e dalla Biblioteca-Museo Libri Proibiti di Praga; un contributo essenziale si deve all'Archivio dell'Università di Bologna, che con l'attenta e appassionata collaborazione di Guido Gambetta ha fornito fotografie e documenti riguardanti personaggi ed eventi slovacchi.

Un contributo conoscitivo nuovo si offre con le fotografie inedite di Virgilio Tosi, un documentarista italiano che nell'agosto 1968 si trovava in Cecoslovacchia, pubblicata ora per la prima volta insieme alla cronaca dei giorni dell'occupazione che egli scrisse da testimone degli eventi. Il diario di Tosi contribuisce a svincolare dalla mostra il libro, che propone dunque molto più di un semplice catalogo di documentazione: testimonianza diretta dell'epoca, le pagine di Tosi trasmettono informazioni utili a comprendere modi e strumenti della resistenza all'occupazione armata, e inoltre l'emozione e la delusione di chi aveva creduto nella realtà del "socialismo dal volto umano" ed è costretto suo malgrado a constatarne l'inconsistenza di utopia. Tosi scrive a caldo, senza poter immaginare quanto accadrà nei mesi e negli anni successivi, ma il suo commento suggerisce alcune motivazioni della profonda crisi che gli eventi cecoslovacchi innescarono nella sinistra italiana.

La quarta sezione, infine, è la mesta cronaca di una sconfitta: la ricchezza di spunti e la produttiva concitazione della Primavera e degli anni che l'avevano preceduta lasciano ora il posto a una lenta distruzione, all'annientamento di ogni spinta al cambiamento e alla liberalizzazione. L'anniversario dell'occupazione vede gli ultimi scontri di piazza, brutalmente repressi. In Italia la divisione all'interno del Partito comunista è ormai definitiva: "Praga è sola", titola nel settembre 1969 "Il Manifesto".

Una riflessione sulle reazioni che gli eventi cecoslovacchi suscitavano in Italia è contenuta nelle testimonianze offerte in interviste a protagonisti di quell'epoca (ad esempio Pietro Ingrao, Rossana Rossanda, Enzo Bettiza e altri) raccolte oggi nel film documentario diretto da Pietro De Gennaro, prodotto per accompagnare l'esposizione, che le propone insieme a riprese d'archivio.